

UNITÀ 13 L'INCONTRO TRA FEDE E RAGIONE

OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO UNITARIO

- **Obiettivi formativi**

Mettere a confronto fede e ragione (scienza e religione) per:

- comprenderne l'incidenza sulla vita (area antropologico-esistenziale)
- valutare storicamente e criticamente il loro rapporto (area storico-fenomenologica)
- riconoscere il loro contributo nell'interpretazione del mondo (area biblico-teologica).

- **Obiettivi specifici di apprendimento**

- **Conoscenze**

Lo studente studia la questione su Dio e il rapporto fede-ragione in riferimento alla storia del pensiero filosofico e al progresso scientifico-tecnologico.

- **Abilità**

Lo studente confronta orientamenti e risposte cristiane alle più profonde questioni della condizione umana, nel quadro di differenti patrimoni culturali e religiosi presenti in Italia, in Europa e nel mondo.

L'uomo non si è mai sottratto all'irresistibile fascino della conoscenza, sospinto dal desiderio di andare al di là del fiume, oltre la collina, di superare i monti, di varcare il mare alla scoperta del non ancora conosciuto. L'anelito di verità inquieta. Alcuni reagiscono con il pragmatismo: *"Meglio, oprando, obliar questo enorme mister dell'universo"* (G. Carducci); in altri prevale la volontà di indagare *"questo mondo odorato di mistero"* (G. Pascoli).

La religione, la filosofia e la scienza, accogliendo la sfida, hanno cercato di inoltrarsi nel mistero di Dio, dell'uomo, della natura e dell'universo. Inizialmente i ruoli e gli ambiti di ricerca si sono spesso sovrapposti; con il passare del tempo, non senza incomprensioni e contrasti, si sono meglio definiti e distinti: *"La fede e la ragione sono le due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità"* (Giovanni Paolo II). La scienza è necessaria alla fede perché resti agganciata alla realtà e non si perda in forme fuorvianti di integralismo o di credulità. La fede incalza la scienza perché non perda di vista la centralità dell'uomo, mantenendosi al suo servizio e sappia riconoscere con umiltà i suoi limiti, rispettando quella parte di mistero che dà sapore alla vita.

COMPAGNE DI VIAGGIO O ANTAGONISTE?

Che ne dici?

A partire dal secolo dei lumi fino ai nostri giorni il caso Galileo ha costituito una sorta di mito: era il simbolo del preteso rifiuto da parte della Chiesa del progresso scientifico oppure dell'oscurantismo "dogmatico" opposto alla libera ricerca della verità. Questo mito ha giocato un ruolo culturale considerevole (Giovanni Paolo II).

Di fronte alle meraviglie della vita e dell'universo ci si deve chiedere "perché" e non solo "come". Le uniche risposte possibili sono religiose (A. Schawlow, Nobel per la fisica).

La chiesa si oppone al progresso scientifico?

Le verità di fede contrastano con le ipotesi scientifiche?

Solo la religione può rispondere al "perché" della vita?

Scienza e fede nella storia

- **Le pretese veritative**

Oggi viviamo ancora in un contesto culturale di egemonia della scienza e della tecnica, considerati come unici strumenti "certi" di verità. Questa "pretesa" di verità è altresì accompagnata da pregiudizi e posizioni polemiche, talvolta ostili, nei confronti della religione, antico retaggio di un lungo conflitto che ha segnato la storia. Per dieci secoli, fino al Medioevo il "controllo" del sapere apparteneva prioritariamente alla chiesa e alle sue scuole e la Bibbia era l'unica fonte sicura di conoscenza. A partire dal XIV secolo la scienza si emancipa progressivamente dalla tutela della religione sino a entrare in netto contrasto con essa. La chiesa si oppone con ostinazione e accusa la scienza di allontanare Dio dall'uomo e di riconoscergli eccessiva autonomia. Nel XIX secolo lo scontro tra scienza e chiesa raggiunge il culmine con l'accusa alla religione di irrazionalità e di incompatibilità con la cultura moderna.

- **Il faticoso dialogo**

Nel XX secolo incomincia il riavvicinamento tra scienza e chiesa. La scienza abbandona la pretesa di conoscere con certezza la verità, ammettendo che la prima prerogativa dei suoi risultati è quella di restare falsificabili (la scienza è l'arte del dubbio). La chiesa riprende il dialogo con il mondo della scienza, riconoscendo il valore delle sue teorie. Queste non sono più ritenute in contraddizione con le verità rivelate, poiché ogni verità ha sempre Dio come unica origine.

Con il Concilio Vaticano II (1963-1965) il dialogo tra Chiesa e mondo scientifico è riannodato. *"Le realtà terrestri hanno leggi e valori propri da riconoscere e rispettare nella loro autonomia. La fede non ha nulla da temere da uno sviluppo corretto della scienza... Scienza e fede colgono, ognuna a suo modo, un aspetto della stessa verità; per questo offrono la possibilità di cogliere la creazione nella sua globalità: la scienza risponde al come e la fede aiuta a capire il perché"* (Gaudium et Spes, 36 e 62). La Bibbia non può essere considerata alla stregua di un testo scientifico, che indaga sul come gli eventi accadono, ma va accostata e compresa nel suo significato religioso, per cogliere il "senso" profondo della vita. La scienza, attraverso la ricerca e la sperimentazione, formula delle ipotesi che esigono di essere rigorosamente verificate. La Bibbia, invece, proclama delle verità rivelate che riguardano il senso delle cose e orientano la vita dell'uomo in modo buono, verso la piena realizzazione di sé (salvezza).

Nonostante il riavvicinamento e la definizione degli specifici ambiti di competenza, resta ancora molto cammino da fare. Sospetto e ambiguità sono difficili da estirpare, perché hanno segnato il tessuto culturale profondo e sono diffusi nel sentire comune. La scienza è ormai consapevole che il suo sapere è falsificabile; non lo è ancora per la mentalità della gente, che considera la scienza come unica fonte certa e definitiva di verità. Tuttavia è maturo il tempo per un confronto più sereno che permetta di affrontare con maggior libertà anche altre questioni.

Riflettiamo

C'è incompatibilità tra religione e cultura moderna?

Qual è la differenza tra scienza e fede?

Approfondimento

Ragioni di un conflitto (App 13.1)

L'incompletezza della verità

• La ricerca della verità

Per comprendere correttamente il rapporto tra scienza e fede e la loro complementarità è necessario partire dal tema della verità. La tendenza a parlare perlopiù di verità "locali", sempre parziali e rivedibili, a seconda dei diversi settori d'indagine, non può far dimenticare la ricerca della verità "ultima" che riguarda il senso complessivo della vita, ricorrente nelle domande esistenziali dell'uomo.

La ricerca della verità è per l'uomo un compito inesauribile, mai completamente compiuto. Le diverse scienze, filosofie e teologie camminano verso la verità e pertanto sono aperte a continui progressi e approfondimenti. La scienza si basa sull'esperienza, ma non pretende di "dire tutto": può esistere una dimensione non esperibile (arazionale), ma carica di significato per l'uomo (Wittgenstein, Popper). Persino nella Bibbia la verità richiede uno sforzo di interpretazione in quanto, pur essendo "Parola di Dio", è scritta con linguaggio "umano".

La molteplicità delle scienze e dei linguaggi cercano di svelare nella loro autonomia e nel proprio ambito di competenza, frammenti dell'unica verità. Galileo, pur nella sua complessa vicenda, diceva che il dialogo è garantito per i cristiani dal Creatore stesso, che ha fondato la Verità tanto nella Scrittura, quanto nella Natura, e la Verità è una sola e non può smentire se stessa per quanto gli uomini abbiano difficoltà a penetrarne l'autentico senso.

Riflettiamo

Nella ricerca della verità sull'uomo, sul mondo e su Dio quali discipline servono?

Perché la ricerca della verità non è mai conclusa?

• Le tipologie della conoscenza umana

Per fare un po' di chiarezza è possibile semplificare, distinguendo tre forme di conoscenza:

- *La conoscenza empirica* si impone immediatamente all'uomo attraverso i sensi e una semplice sistemazione razionale, senza approcci critici ed elaborazioni tecniche. Risponde alla domanda: "Che cosa c'è?". Vedo quello che vedo, sento quello che sento, ascolto quello che ascolto, gusto quello che gusto. Con l'approssimarsi dell'inverno infatti è normale dire: "il sole sorge sempre più tardi", pur sapendo bene che la terra ruota attorno a se stessa e cambia solo l'inclinazione dell'eclittica rispetto al sole. È una conoscenza pratica, utile e rapida, che utilizzano tutti, perché orienta nelle diverse scelte concrete, ma provocherebbe gravi errori e pesanti conseguenze fuori dal suo ambito.

- *La conoscenza scientifica* parte dall'osservazione dei fenomeni e dalla ricerca di connessioni, indaga le modalità del loro accadere, rispondendo alla domanda: "Come avvengono?".
- *La conoscenza sapienziale* va alla ricerca del senso complessivo dei fatti, domandandosi: "Che senso hanno per la vita?". Non dà definizioni, ma suggerisce indicazioni per comprendere meglio il cammino dell'uomo nella storia. È l'ambito della filosofia e della religione.
 - *La conoscenza filosofica* cerca di andare oltre la spiegazione dei fenomeni, interessandosi anche dei significati e delle finalità di ciò che accade. Non si sostituisce alla ricerca scientifica.
 - *La conoscenza religiosa*, pur condividendo con quella filosofica l'interesse per il significato ultimo dell'esistenza umana, fa riferimento alla rivelazione e alla costitutiva relazione dell'uomo con Dio.

Tabella esemplificativa: Perché vivo?			
	CONOSCENZA EMPIRICA	CONOSCENZA SCIENTIFICA	CONOSCENZA SAPIENZIALE
DOMANDA	Che cosa c'è di visibile?	In che modo? Come avviene?	Che senso ha per la vita?
USA	I sensi e la riflessione immediata	Metodo scientifico, ragionamento critico	Intuizione e metodo simbolico
CHIEDE	Semplicità e concretezza	Corretta metodologia e verifica sperimentale	Profondità e silenzio
SERVE	Alla vita pratica quotidiana, all'utile immediato	Alla ricerca delle cause dei fenomeni, all'organizzazione delle conoscenze e all'utile tecnologico	A dare significato all'esistenza e capacità per affrontare con speranza le prove più ardue della vita
RISPOSTA	Sono un essere vivente creato, con un corpo che pensa e agisce.	Il metabolismo funziona bene, il cuore batte, i polmoni ossigenano il sangue, i reni depurano; l'aria è respirabile, il cibo commestibile...	Ho uno scopo preciso che ho trovato: vivo per amare e essere amato, per costruire la storia e lasciare un'impronta personale, per incontrare Dio e superare il limite del morire.

Che cosa accadrà alla fine della vita?			
	CONOSCENZA EMPIRICA	CONOSCENZA SCIENTIFICA	CONOSCENZA SAPIENZIALE
DOMANDA	Che cosa c'è di visibile?	In che modo? Come avviene?	Che senso ha per la vita?
RISPOSTA	Un corpo immobile, freddo e senza vita, in procinto di decomporsi	Cessazione irreversibile di tre funzioni: <ul style="list-style-type: none"> - cardiocircolatoria: <i>morte clinica</i> - respiratoria: <i>morte reale</i> - nervosa: <i>morte legale</i> 	Vivo per amare e essere amato, per costruire la storia e lasciare un'impronta personale, per incontrare Dio e vincere la morte.

Riflettiamo
 Quale tipo di conoscenza serve maggiormente all'uomo?

- **La conoscenza sapienziale**

Esistono nella realtà cose che non sono riducibili al pensiero e che vanno colte in altro modo. Per comprendere il reale nella sua interezza è necessario a volte andare oltre la parola, la razionalità, la spiegazione, l'ordine e affidarsi ad altre forme espressive:

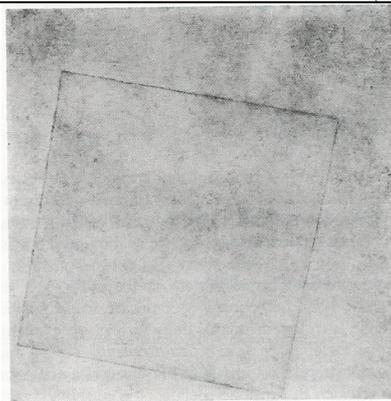
- *Il mito* cerca attraverso l'immaginazione di esprimere la tensione verso una verità che non può essere "compresa", ma solo narrata ed emotivamente partecipata.
- *La pittura* può esprimere ciò che non è pienamente tematizzabile.
- *La poesia* tiene vivo il rimpianto di ciò che è "oltre".

Il suprematismo di Kazimir Malevič (1878-1937)



Quadrato nero su fondo bianco,
1913.

Il quadrato nero in quanto forma geometrica non è tratto dalla realtà, ma è "espressione della sensibilità interiore", "non-oggettivabile", ma profondamente vera.



Quadrato bianco su fondo, bianco,
1918.

All'esterno non appare nulla, poiché il sentire è del tutto personale e invisibile. Il bianco rappresenta solo la percezione esterna del nulla e denuncia la pretesa di vedere solo dall'esterno, come nel secondo quadrato bianco che c'è, ma non si vede. Esiste anche una realtà che va oltre quella materiale.



Suprematismo,
1921-27.

Nel rappresentare cose o persone l'artista lascia il posto all'essenzialità, alla "supremazia della sensibilità pura". "L'immaginazione umana s'immagina l'invisibile, l'indistruttibile, l'immortale" e viene condotta sul piano del senso, della ricerca di ciò che nella sua realtà e verità non si può comprendere pienamente.

Le tre forme di conoscenza sono ugualmente importanti per vivere e si completano a vicenda. Quella empirica per la vita pratica di ogni giorno, quella scientifica per la conoscenza dei fenomeni in vista del progresso tecnologico, quella sapienziale per vivere con intensità umana le proprie esperienze. Dialogando fra loro, impediscono alla *conoscenza empirica* di banalizzare la vita con l'ignoranza e i luoghi comuni, alla *conoscenza scientifica* di dimenticare il senso profondo dell'esistenza e ridurre l'esperienza a mero "esperimento" (processo di astrazione che prescinde da fattori come lo scorrere del tempo, la natura, l'umore del soggetto, i suoi desideri e fa "scordare" il profumo dei fatti reali, sempre irripetibili e profondamente veri), alla *conoscenza sapienziale* di perdersi in fantasie irrealistiche che annullano la ragione.

Riflettiamo

La "conoscenza sapienziale" cosa offre di originale all'uomo?

- **L'analogicità del concetto di scienza**

Le scienze umane (*sapientziali*), pur indagando l'uomo dall'interno e operando in un contesto non materiale, concorrono alla conoscenza della verità e non possono essere considerate meno esatte delle cosiddette scienze esatte. Cambiano solo le condizioni, da esterne a interne, da materiali a spirituali (il sentire dell'uomo) e hanno bisogno di specifici strumenti d'indagine e di verifica per affermare la "certezza" del proprio sapere. Non possono certo ricorrere alle cosiddette "prove" scientifiche, poiché l'ambito della ricerca è più complesso e chiedono un approccio diverso. È in questo senso che oggi si parla di analogicità del concetto di scienza. Tutto ciò che spiega la realtà nelle sue molteplici sfumature, materiali e non materiali, con onestà intellettuale e metodo corretto negli strumenti e nel linguaggio, può essere definito "scientifico". È altresì possibile parlare di Dio e del sentire religioso in modo intelligente. La teologia lo fa correttamente, non utilizzando certo i metodi laboratoriali, ma con un suo specifico e rigoroso metodo scientifico.

Riflettiamo

Perché anche le "scienze umane" possono essere considerate "scienze esatte"?

La relazione possibile

Affermata la complementarità tra scienza e fede nel concorrere alla conoscenza della verità, occorre ora capire in che modo possono collaborare. La complessità del mondo odierno e soprattutto lo sviluppo tecnologico che permette di intervenire nei processi biologici della vita, chiedono una riflessione seria e sollevano interrogativi nuovi e urgenti: La scienza e la tecnica devono avere limiti? Chi li definisce? Qual è il ruolo della religione? Il confronto deve essere aperto e senza preclusione alcuna, poiché è in gioco la vita stessa dell'uomo.

La scienza ha come scopo la conoscenza esatta e ragionata dei fenomeni, basata sul metodo, sullo studio e sull'esperienza. Nulla dovrebbe esserle precluso, in virtù del principio della libertà di ricerca e del diritto-dovere di conoscere la realtà per poter migliorare la vita dell'uomo.

La tecnica invece utilizza le conoscenze scientifiche creando strumenti, congegni, apparati che migliorino le condizioni di vita dell'uomo. A questo punto viene spontanea una domanda: "Ciò che è tecnicamente possibile è sempre vantaggioso per l'uomo?". Non si può eludere il problema etico. Il rischio di alterare equilibri naturali, annientare certe forme di vita, inquinare irreparabilmente il codice genetico è un pensiero che preoccupa. La storia insegna inoltre che l'irresponsabilità potrebbe causare danni irreparabili. La fisica atomica infatti si è combinata purtroppo con l'arma atomica, anche se la fisica quantistica ha portato al superamento dei modelli di determinazione propri della fisica classica. Pertanto non è possibile pensare la scienza e la tecnica come scienze separate; sono strettamente connesse e interdipendenti.

Il controllo politico sulle istituzioni che fanno ricerca e sviluppano tecnologia non basta, servono criteri etici chiari per disciplinare queste attività, nel rispetto dei diritti e della dignità dell'uomo.

I principi etici non possono essere certo definiti dalla religione, ma non si può nemmeno ignorare il contributo che essa è in grado di dare. Il messaggio etico cristiano fa leva sui principi della rivelazione di Dio in Gesù Cristo e riguarda primariamente i credenti, ma è indiscutibile che proponga valori e comportamenti validi per il bene tutti. Scienziati e credenti hanno bisogno di dialogare per individuare il vero bene dell'uomo.

Riflettiamo

In quale ambito è indispensabile il dialogo tra scienza e fede?

IL PROBLEMA DELLE ORIGINI

Che ne dici?

Mio figlio Alessandro (terza elementare) è tornato da scuola dicendo che la maestra gli aveva spiegato le origini dell'universo: il big bang, la nascita delle galassie, dei pianeti, delle prime forme di vita sulla terra... Ma allora, mi ha chiesto, quello che gli aveva detto la maestra di religione l'anno scorso quando gli aveva spiegato la creazione del mondo non era vero? Io ho provato a rispondere qualcosa usando i miei ricordi di catechismo ma non so se sono stata convincente (mamma Giovanna).

Che cosa risponderesti ad Alessandro?

La religione può dire qualcosa sulle origini del mondo?

Il dialogo costruttivo

L'audace teoria evoluzionistica di Darwin, secondo cui tutte le specie viventi provengono da un unico ceppo attraverso un lento processo evolutivo, guidato dal caso e dalla selezione naturale, entra alla fine dell'Ottocento in contrasto con la fede nella creazione di Dio. La polemica è aspra e le rispettive posizioni si contrastano rigidamente. Il duro scontro, protrattosi a lungo, si è faticosamente ricomposto nel riconoscere che esistono diversi ambiti di conoscenza e che nessuno può pretendere di possedere tutta la verità. *“Si tratta di due magisteri indipendenti, quello della scienza e quello della religione. La teoria della evoluzione costituisce uno stimolo ad approfondire il rapporto della realtà creata con il Creatore”* (G. Gould).

Le successive ricerche hanno indotto la scienza a rivedere e correggere il primitivo nucleo teorico di Darwin e sollecitano i cristiani ad andare oltre il senso letterale del racconto biblico, per coglierne invece il significato sapienziale, simbolico. I racconti della creazione non possono essere considerati come un resoconto di fatti storicamente accaduti, bensì una riflessione sull'uomo, sulla sua natura e sulla vita. Le verità rivelate attestano che Dio è creatore buono e che l'uomo è dotato di particolari qualità (intelligenza, volontà-libertà, sentimento); esse lo pongono con grandi responsabilità al vertice della creazione. In campo scientifico si passa dalle prime rudimentali ipotesi alle teorie moderne per spiegare il misterioso flusso della vita che pulsa sul pianeta. Il caso e la selezione naturale non bastano da sole a spiegare l'evoluzione: *“Invece di considerare l'evoluzione come il risultato di mutazioni casuali e selezione naturale, stiamo cominciando a renderci conto del fatto che il dispiegarsi creativo della vita nella forma di una molteplicità e complessità sempre crescenti è una caratteristica di tutti i sistemi viventi”* (F. Capra). Altri termini oggi sono ricorrenti: ordine, relazione, predisposizione alla vita: *“la vita non prese il sopravvento del globo con la lotta, ma istituendo interrelazioni”* (L. Margulis). Abbandonando le proprie pretese veritative, il dialogo rende più efficace la ricerca della verità.

Riflettiamo

Quali vantaggi offre il dialogo scienza-fede?

Il contributo della religione

Il concetto di creazione non è da intendersi in senso fissista, come se Dio avesse agito solo all'inizio con un atto unico: *“In principio Dio creò il cielo e la terra”* (Gn 1,1). La Bibbia non vuole limitare nel tempo l'agire di Dio. Egli, causa prima, segue la sua opera nello scorrere del tempo, ma lascia alle cause seconde, le leggi della natura, il loro corso senza sovrapporsi a esse. L'evidente evoluzione biologica, documentata dai reperti della paleontologia, non risulta quindi in contrasto. Pensando poi alla componente spirituale dell'uomo e alla sua attività culturale che si esprime

soprattutto nella “conoscenza scientifica e sapienziale”, è difficile ridurre lo spirito umano libero e responsabile alla sola dimensione biologica. La teologia interviene sostenendo che lo spirito umano è come l'impronta impressa da Dio nell'uomo. Lo spirito non è un qualcosa che Dio aggiunge dal di fuori in un secondo momento. Dio agisce all'interno del dinamismo della creazione. Il fatto che gli esseri viventi nascano gli uni dagli altri non impedisce di credere a un Dio creatore. Evoluzionismo e creazionismo non sono necessariamente in contraddizione. Hanno spazi propri, percorsi autonomi, senza alcun bisogno di concordismi forzati. Entrambi concorrono alla conoscenza della verità.

Riflettiamo

Perché non è indispensabile la piena concordanza tra scienza e religione?

Approfondimento

Creazionismo ed evolucionismo (App 13.2)

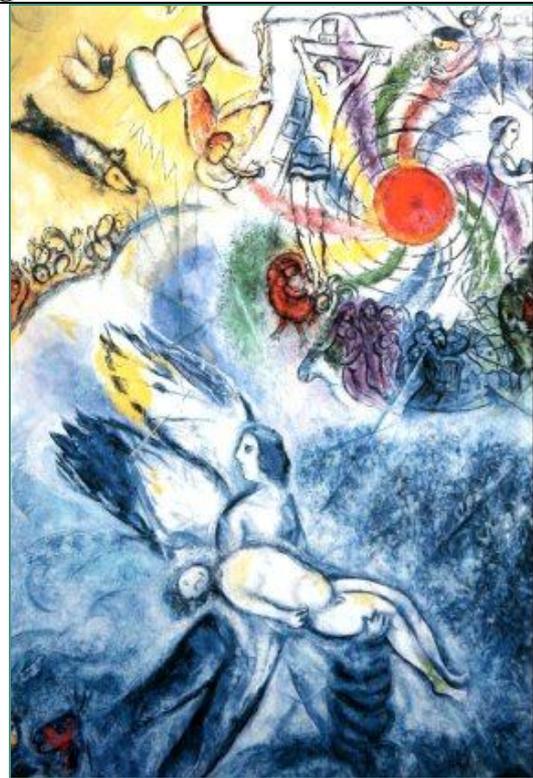
L'intuizione artistica

Mirò e Chagall



Mirò, *La nascita del mondo* (1925).

Per la prima volta Mirò non dovette andare alla ricerca delle immagini, ma furono esse a trovarlo mentre lasciava andare il pennello alle irregolarità della superficie pittorica. L'opera ha la freschezza di un'esecuzione fatta in pochi attimi, i colori gettati sulla tela riportano all'impeto creativo e al caos delle emozioni.



Chagall, *La nascita dell'uomo*.

E' tratto dal ciclo del "Messaggio Biblico" di Nizza (1935-1956). Scriveva *"Ho voluto lasciare in questa casa i miei dipinti perché gli uomini vi possano cercare e trovare una certa pace, una certa spiritualità, un senso della vita..."*. Adamo appare abbandonato nelle braccia dell'angelo e si contrappone alla sfolgorante girandola della Creazione culminante nella grande figura del Cristo crocifisso.

Entrambi gli artisti interpretano il mistero della vita da prospettive filosofico-religiose proprie. In Mirò fa da sottofondo la concezione scientifica riconducibile alla teoria del Big bang, sovrastata però dalla passione “creativa” e “caotica”, espressione una cercata ed evidente contraddizione. Ciò obbliga a considerare due ipotesi di fede, quella di un Dio creatore o quella del Caso. Chagall sceglie la via religiosa senza tentennamenti, affidandosi a una rilettura intima e personale della Bibbia. Dio è il creatore buono che ama i suoi figli, consegnandoli all’abbraccio generoso del Figlio crocifisso, da cui si origina la vita piena.

Riflettiamo

Come interpretano la creazione i due artisti?
Qual è la tua idea intorno alle origini?

Approfondimento

Interrogativi ricorrenti (App 13.3)

ESISTONO I MIRACOLI?

Che ne dici?

Il 68° miracolo di Lourdes ufficialmente riconosciuto (2012) ha come protagonista suor Luigina Traverso. Gravemente malata di lombatosciatica invalidante che le aveva causato la paralisi della gamba e del piede sinistro, riferì di aver sentito un forte calore penetrare nel suo corpo e la voglia di "mettersi in piedi" al passaggio del celebrante durante la solenne Processione Eucaristica (luglio 1965). Al ritorno del pellegrinaggio i medici riconobbero la completa guarigione.

È possibile che una paralisi conclamata possa immediatamente scomparire?
Quale spiegazione daresti?

Dibattito aperto

Il miracolo è un evento non spiegabile, attribuito ad un intervento soprannaturale o divino, durante il quale le leggi naturali appaiono "sospese". «Negare la possibilità del miracolo è lo stesso che negare l'esistenza di Dio» (G. Re). Se Dio esiste, nulla gli è precluso.

Secondo il pensiero razionalista invece, un evento è considerato miracoloso solamente perché l'uomo in quel momento non possiede una conoscenza piena ed esaustiva delle leggi della natura che lo regolano. Il richiamo alla volontà divina è semplicemente un'ammissione di ignoranza, un nascondere i limiti della nostra conoscenza. L'approccio razionalista non contempla la possibilità di una causalità non materiale, poiché qualsiasi ipotesi soprannaturale sarebbe in contrasto con il metodo scientifico. «Osare attribuire a Dio dei miracoli significa in effetti insultarlo (ammesso che degli uomini possano insultare Dio): è come dirgli "voi siete un essere debole e incoerente"» (Voltaire).

A Lourdes sono passati in questi anni circa 300 milioni di pellegrini, di cui 20 milioni malati gravi. La Chiesa ha riconosciuto ufficialmente 68 miracoli. Alcuni scienziati la incalzano, affermando che esiste la possibilità di remissione spontanea della malattia grave (per il cancro un caso su 10.000). Il confronto resta serrato. L'inspiegabilità di un evento è dovuta all'azione di Dio o semplicemente alla conoscenza limitata dell'uomo? Miracolo divino, auto-guarigione o coincidenza di condizioni favorevoli? Qualsiasi risposta nasce da una percezione interna e personale che convince, veicolata dalla propria fede.

Riflettiamo

Se ogni ipotesi ha una premessa di fede, chi ha ragione?

Il cambiamento delle circostanze

I testi biblici sono ricchi di episodi straordinari e insoliti da leggere con prudenza, senza dimenticarne il significato teologico. La risurrezione di Gesù merita una riflessione più approfondita.

Parlare nei miracoli di sospensione delle leggi naturali, contrasta con la concezione scientifica?

La fisica moderna non dice che un fenomeno si produce sempre e infallibilmente allo stesso modo. Afferma che circostanze simili conducono a effetti simili. Cosicché il cambiamento delle circostanze può portare a conseguenze inattese. L'acqua, portata a zero gradi, diventa ghiaccio; aggiungendo un po' di sale (cambio di circostanze) non gela più.

Che cosa è avvenuto all'origine del Cristianesimo? Secondo le testimonianze storiche, c'è un singolare "cambiamento di circostanze": Dio si è reso presente in Cristo in modo unico. Se questo è vero, bisogna aspettarsi la possibilità di eventi nuovi, in quanto Gesù rappresenta l'ingresso di un nuovo regime nel mondo. Seguendo queste linee è possibile tratteggiare un'immagine coerente

dell'attività di Dio nel mondo, un'immagine che comprenda sia il fatto che nella nostra esperienza i morti non risorgono, sia che Dio risuscitò Gesù nel giorno di Pasqua e la tomba fu trovata vuota. Bisogna anche ricordare che i miracoli di Gesù non sono necessariamente fatti sensazionali, destinati a soddisfare la curiosità o a contraddire i dati acquisiti dalla scienza, ma sono segni della presenza efficace di Dio che solo chi crede può sperimentare (cfr Mt 14,15-21).

Riflettiamo

Cosa significa affermare che i miracoli sono soprattutto “segni” della presenza di Dio?

Approfondimento

La moltiplicazione dei pani (App 13.4)

I miracoli per Chiesa

Per la chiesa cattolica i miracoli avvengono. Il miracolo (quando è tale, ossia non sempre) è opera di Dio, anche se Egli ama essere invocato con l'intercessione di persone sante, prima tra tutte la Madonna (anche determinati luoghi, come Lourdes e santuari mariani, sono associati alle guarigioni miracolose), e poi altri Santi, come Giovanni Bosco, e Padre Pio, alla cui intercessione sono attribuiti numerosi miracoli mentre erano ancora viventi. Tali eventi tuttavia non vengono presi in considerazione per la dichiarazione della santità di una persona. La Chiesa cattolica romana esige l'attestazione di due distinti eventi miracolosi, avvenuti dopo la morte del Servo di Dio e riferibili alla sua intercessione, come presupposto per la causa di canonizzazione dei santi, uno per la Beatificazione, più un secondo per la Canonizzazione.

Secondo la procedura attuale, definita nel 1983, l'inchiesta compiuta dalla Chiesa per accertare la verità del miracolo si basa, nei casi di guarigione inspiegabile, su un'attenta analisi dei fatti da parte di una consulta medica nominata dalla Congregazione per le cause dei santi composta da specialisti sia credenti che non credenti, la quale verifica se il caso in esame soddisfa una serie di requisiti: malattia grave o incurabile, guarigione istantanea, eccetera. In caso di responso positivo, si valuta se le circostanze dell'evento sono compatibili con un intervento divino, ad esempio se la persona guarita miracolosamente stava pregando o era in pellegrinaggio in un santuario, o se qualcuno aveva fatto una di queste cose per lei.

I miracoli non riguardano solo le guarigioni corporali; esistono anche miracoli spirituali come l'improvvisa e completa conversione alla fede di persone incredule, atee, fortemente ostili alla fede.

IL PROBLEMA DEL MALE

Che ne dici?

C'è una domanda, antica quanto l'uomo, ma sempre attuale: "Se Dio esiste ed è buono, perché c'è il male e la sofferenza nel mondo? Perché muoiono tanti innocenti?". O non è un Dio di amore, ma piuttosto è indifferente alle sofferenze umane, oppure non è un Dio onnipotente e quindi è incapace di farci qualcosa. In ogni caso, il Dio della Bibbia, che si pretende caratterizzato sia dal potere assoluto che dall'amore perfetto, diventa un anacronismo impossibile (Pensiero laico).

Dio è buono o indifferente alle sofferenze umane?

Dio è o non è onnipotente?

Dio è un anacronismo impossibile?

Cos'è il male?

Innanzitutto l'uomo definisce "male" ciò che causa sofferenza, sia morale che fisica. L'una è inferta intenzionalmente dall'uomo, l'altra è subita naturalmente in seguito a incidenti o malattie.

Una catastrofe naturale, come ad esempio un'inondazione, è male solo perché arreca sofferenza e produce danni; mentre l'esplosione di una supernova dove non c'è vita non potrà certo essere considerata un male. Essa distruggerà magari strutture fisiche di proporzioni gigantesche, neppure paragonabili ad una alluvione, ma non arrecherà la minima sofferenza ad esseri sensibili; anzi, in previsione futura ed in termini evolutivi, può addirittura essere considerata un bene, in quanto la supernova sintetizza prima, e sparge poi con l'esplosione, tutti i nuclei degli elementi chimici di cui poi saranno composti i futuri pianeti con i loro eventuali esseri viventi.

La reazione biologica del soffrire, legata alle emozioni e al sistema nervoso centrale, non è sempre riconducibile al male; può essere un avvertimento positivo di fronte al pericolo. Pertanto male e sofferenza non possono sempre coincidere. Quello del male è un problema che riguarda soprattutto l'uomo; spetta a lui fare chiarezza e individuare soluzioni.

Riflettiamo

Il male è sempre correlato alla sofferenza?

L'esperienza del male

La cultura greca, come le altre grandi civiltà, ha coscienza dell'universalità dell'esperienza del dolore e riconosce che il male c'è ed è parte costitutiva e ineliminabile del mondo: *"non c'è uomo felice, sono sciagurati tutti i mortali che il sole contempla"* (Solone). La sofferenza umana è la manifestazione di una frattura radicale che tocca tutta la realtà. Il mondo suscita ammirazione per la bellezza e l'ordine che lo caratterizzano, ha però in sé qualcosa di negativo: la fragilità, il deperimento, la finitezza. La sofferenza che l'uomo subisce, dunque, è espressione di quella originaria e naturale possibilità di venir meno, un andare in rovina, un deteriorarsi che si manifesta come perdita di bontà, di ordine e di bellezza. Se il male è ineliminabile dalla vita, va utilizzato come strumento per raggiungere equilibrio e saggezza: *"È Zeus che, sottoponendoli alla scuola della sofferenza, sul cammino della saggezza avvia i mortali. Quando nel sonno stillano nel cuore dolorose memorie, in essi, loro malgrado, la saggezza s'insinua, irresistibile dono degli dei che siedono al timone celeste"* (Eschilo).

Riflettiamo

Come va affrontato il male?

L'indifferenza degli dei

Epicuro, riconoscendo l'ineludibilità della sofferenza, invita l'uomo a godere dei piaceri della vita e definisce vano attendere una liberazione ad opera degli dei. Per lui infatti gli dei non si interessano degli uomini: *“la divinità o vuole abolire il male e non può; o può e non vuole; o non vuole né può; o vuole e può. Se vuole e non può, è impotente, il che è in contrasto con la nozione di divinità; se può e non vuole, è malvagia, il che è ugualmente estraneo all'essenza divina; se non vuole e non può, è insieme impotente e malvagia; se poi vuole e può, sola cosa conveniente alla sua essenza, donde vengono i mali e perché non li abolisce?”*. Se i mali ci sono, è dunque evidente che gli dei non intervengono in questo mondo, sicché l'uomo è interamente affidato a se stesso e non deve rispondere delle sue scelte al loro giudizio.

Emancipatosi dalla tutela divina, l'epicureo vive in un mondo in cui il nascere e il morire sono naturali e inevitabili: *“è necessario che tutte le cose si rinnovino le une a spese delle altre”*. La vita va dunque accettata nella sua finitezza, perché è evidente che, se *“gli esseri non cesseranno mai di nascere gli uni dagli altri, la vita a tutti in uso, a nessuno come definitivo possesso vien data”* (Lucrezio). All'uomo spetta quindi la responsabilità di vivere con saggezza: controllare i dolori che non si possono evitare e godere delle semplici gioie della vita, libero dal timore degli dei, che non si preoccupano certo di distribuire premi e castighi.

Riflettiamo

L'indifferenza degli dei di fronte al male cosa implica per l'uomo?

La responsabilità dell'uomo

Agostino e, in seguito, altri filosofi, aveva approfondito il tema del male, distinguendolo in tre categorie:

- male ontologico

L'uomo, creato a “immagine e somiglianza di Dio”, è dotato di una dose straordinaria di “bene”, ma, essendo “creatura”, non può ottenerlo in modo perfetto, in quanto “ontologicamente” è più povero del suo Creatore. Di questa povertà ontologica Dio non è responsabile e quindi lo stesso male non è qualcosa, ma solo “privazione di bene”;

- male morale

Il peccato non dipende da Dio in quanto è una conseguenza della libertà di scelta dell'uomo;

- male fisico

Il dolore e la morte, essendo conseguenza del peccato, non sono imputabili a Dio, ma all'uomo e alla sua libertà.

Il male, strettamente connesso con il libero arbitrio, è soprattutto opera dell'uomo (guerre, ingiustizie, violenze...) e coinvolge la sua responsabilità.

Riflettiamo

Che relazione c'è tra libertà e responsabilità?

Ci sono mali non imputabili alla responsabilità dell'uomo?

Il grido degli innocenti

Come è possibile imputare tutti i mali all'uomo, specialmente di fronte al grido disperato degli innocenti che soffrono e domandano angosciati: *“Dio dove sei?”*. Ad Auschwitz si è visto il male assoluto, privo di motivazione, finalizzato solo al male e accolto nel “silenzio di Dio”.

E. Wiesel, ebreo deportato giovanissimo, ricorda l'impiccagione di un bambino nel lager nazista: *“Più di una mezz'ora restò così a lottare tra la vita e la morte agonizzando sotto i nostri occhi”. I deportati si chiedevano: “Dov'è il Buon Dio? Dov'è?”, “Dov'è dunque Dio? E io sentivo in me*

una voce che gli rispondeva: – Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca -... ”, sostenendo la tesi di un Dio che soffre in noi e con noi. Se Dio è “toccato” da quel che accade nel mondo è un Dio impotente, annichilito, sofferente, più umano.

Anche per i cristiani Dio Padre condivide le sofferenze degli uomini, ma senza ledere la sua natura divina. L'Emmanuele biblico non è tale solo perché è presente in mezzo agli uomini, ma anche perché in Cristo ha una compassione piena. Il suo non intervenire direttamente nelle vicende umane è la grande scommessa di Dio sulla libertà dell'uomo, consegnandoci al mistero.

Riflettiamo

Può soffrire Dio?

Come spieghi la sofferenza degli innocenti?

Il mistero del male

Il pensiero umano invita a riflettere sul mistero della vita, l'unico in grado di far luce sul mistero del male. Se guardiamo al mondo nel suo insieme ci appare bello e suscita in noi ammirazione. Se invece lo osserviamo dal punto di vista del particolare, genera scandalo e ribellione. L'equilibrio della natura si fonda infatti sul principio di “morte e vita” non facile da capire: i vegetali sono il nutrimento per gli animali e questi per garantire la qualità della specie si eliminano a vicenda. La singola parte deve necessariamente mutare ed essere sacrificata, perché ne nasca o ne sopravviva un'altra; ha un interesse contrario a quello del tutto. Quando l'uomo si pone al centro del mondo, trova che il mondo è fatto male, poiché non ruota intorno a lui. Quando l'uomo accetta con serena umiltà la propria condizione di creatura, di essere una parte del tutto, troverà che, pur con tutti i suoi limiti, il mondo è degno di ammirazione e da qui giungerà al Creatore.

È per questo che il problema del male e della sofferenza restano un mistero per l'uomo e la loro incomprendibilità appare come un frammento dell'incomprendibilità di Dio.

Riflettiamo

Dire che il male è un “mistero incomprendibile” è una risposta soddisfacente?

La risposta della fede

Il mistero del male trova senso alla luce della fede. La Bibbia non spiega il perché della sua esistenza, dice solo che Dio non lo vuole perché è Padre buono e che l'uomo è chiamato a collaborare liberamente con Dio per debellarlo, imparando ad amare gli uomini e ad accettare la sofferenza quando questa è inevitabile. Gesù ha creduto all'amore di Dio e nemmeno nel momento della croce lo ha messo in dubbio. Questa fiducia gli ha meritato “*esaltazione*” (Fil 2,9.11), facendolo risuscitare dai morti e sedere alla destra di Dio. Solo l'amore che accetta la sofferenza permette di vincere il male, portando frutto abbondante: “*se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*” (Gv 12, 24).

Sull'esempio di Gesù, i cristiani credono che non si perde niente di quello che si soffre; non c'è pena patita in unione con Cristo, che spesso non si trasformi in gioia in questa vita, sempre oltre la morte. È la follia della croce, atto d'amore, di misericordia e di perdono.

Riflettiamo

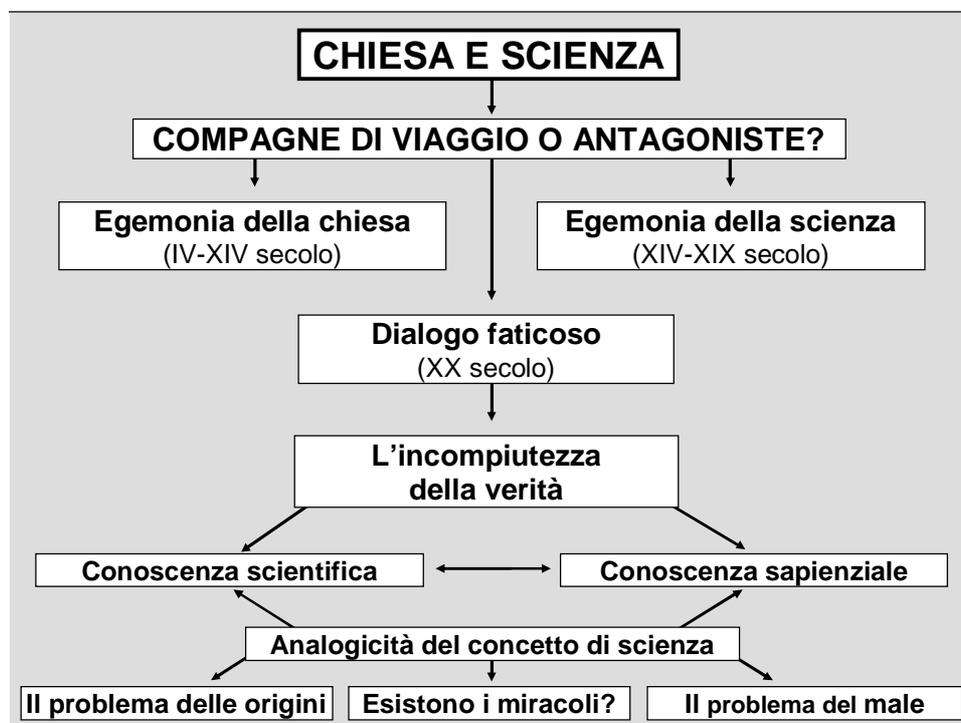
La sofferenza di Cristo è risolutiva del mistero del male?

DISCUTIAMO INSIEME IL CASO GALILEI

Le disavventure di Galileo non furono causate dalla negazione della concezione geocentrica (il sole che gira intorno alla terra), poiché tale ipotesi non era del tutto invisibile alla chiesa come lui stesso affermava nella lettera a Cristina di Lorena: “ (Il trattato di Copernico) è stato ricevuto dalla santa Chiesa, letto e studiato per tutto il mondo, senza che mai si sia presa ombra di scrupolo nella sua dottrina (...) ”. Costituiva problema invece il nuovo modo di concepire la scienza come unica ed esclusiva interprete della realtà. “La Chiesa, esigendo da Galileo di presentare le proprie tesi sul moto della terra e del sole non come verità assoluta ma come ipotesi, aveva le sue buone ragioni (...). Si attenne alla ragione più che lo stesso Galileo (la prova addotta delle maree era errata), e prese in considerazione anche le conseguenze etiche e sociali della dottrina galileiana (...). L'esaltazione letteraria di Galileo ha fatto nascere in svariati dignitari ecclesiastici una sorta di coscienza di colpa che li rende stranamente impotenti dinanzi alle teorie scientifiche moderne, quand'anche queste siano in palese contraddizione con le verità della fede e della ragione. La Chiesa, si suol dire, non avrebbe dovuto immischiarsi nei problemi scientifici. Eppure lo stesso caso di Galileo dimostra che, accampando la pretesa di possedere la verità assoluta, la nuova scienza razionalista del Rinascimento si presentava alla guisa di una seconda religione” (Titus Burckhardt).

- Quand'è che la scienza rischia di diventare una “seconda religione”?
- Qual è la differenza tra scienza e scientismo?
- Può la religione interferire con la scienza?
- Le ragioni morali e sociali hanno a che fare con la scienza?

Mappa di sintesi



Cruciverba (CR13)

Verifica formativa (VerEl 13)

Auto-osservazione (AutoOss13)